

EURO

TANTI I VANTAGGI MA L'ATTENZIONE NON GUASTA

del popolo
la Voce

in più

economia
& finanza

www.lavoce.hr

Anno 18 • n. 398

giovedì, 29 dicembre 2022

ATTUALITÀ

Caro casa. Il mercato registra squilibri sempre più marcati

Il settore immobiliare ha subito profondi cambiamenti nel corso degli ultimi anni. Oggi appaiono palesi le difficoltà a trovare una casa in affitto

6/7

SOCIETÀ

Ridistribuire la ricchezza aiuta a favorire la felicità

Fare del bene fa stare bene. Il vecchio adagio sembra trovare conferme anche nelle ricerche calibrate sugli aspetti economici. Chi condivide è più felice.

6/7

MARKETING&SOCIAL

L'autenticità vince sempre Gli influencer confermano

Di indubbia attualità il tema affrontato al centro Hubbazia da esperti del marketing che viaggia sui social media. Il consiglio? Essere autentici

8

AFFARI

a cura di Mauro Bernes



SHUTTERSTOCK

Le centrali della discordia

L'Europa, quando si parla di energia nucleare, è di fatto divisa in due: un gruppo di Paesi, tra cui anzitutto la Francia, che usa il nucleare e che intende aumentare o espandere le sue centrali, in parte anche a causa della crisi energetica; e un altro gruppo che invece ha dismesso decenni fa le sue centrali, come l'Italia, o che lo sta facendo in questi anni, come la Germania. Il dibattito in Europa attorno al nucleare va avanti da tempo, ma la crisi energetica e la guerra in Ucraina lo ha reso più attuale e ha inasprito le rispettive posizioni. Per esempio il Presidente francese Emmanuel Macron, che all'inizio del suo mandato era sembrato piuttosto scettico sul nucleare, negli ultimi mesi ha deciso di puntarci risorse e credito politico, annunciando la costruzione di nuove centrali e il potenziamento di quelle vecchie. In Germania, invece, la decisione di dismettere tutte le centrali nucleari del Paese – presa da Angela Merkel nel 2011 dopo il disastro di Fukushima: le ultime centrali saranno spente entro la fine del 2022 – sta creando grosse discussioni, anche all'interno del governo. Secondo i critici, la Germania dismette le sue centrali nucleari proprio mentre avrebbe bisogno di tutta l'energia disponibile, e si trova a ricorrere a gas e carbone per sopperire alle mancanze. Anche in Italia, negli ultimi tempi, il dibattito sul nucleare si è molto ravvivato, anche se non ha raggiunto particolari conclusioni. Le quattro centrali nucleari italiane furono tutte disattivate a partire dal 1986, a seguito di un referendum.

Come ha notato Bloomberg di recente, queste divisioni mettono il continente in una situazione praticamente unica in un contesto mondiale in cui l'energia nucleare sta avendo una forte crescita. La Cina sta investendo centinaia di miliardi di dollari nel settore, e intende costruire 150 nuovi reattori nei prossimi 15 anni. La Russia sta costruendo nuove centrali sul proprio territorio, e soprattutto è uno dei principali esportatori di tecnologia nucleare nel mondo: le sue aziende stanno lavorando per costruire decine di centrali nucleari all'estero.

Attualmente, in Europa, la situazione della produzione di energia nucleare è divisa quasi perfettamente in due: ci sono 13 Paesi che hanno reattori nucleari attivi (Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Germania, Spagna, Francia, Ungheria, Paesi Bassi, Romania, Slovenia, Slovacchia, Finlandia e Svezia) e 14 Paesi che non producono energia nucleare e che, al massimo, ospitano nel loro paese un singolo reattore per scopi di ricerca (Danimarca, Estonia, Irlanda, Grecia, Croazia, Italia, Cipro, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Austria, Polonia, Portogallo).

SHUTTERSTOCK

LA DIPENDENZA EUROPEA DAL NUCLEARE RUSSO

In termini di scambi commerciali, sembra un business minore. Ma se l'Unione europea, nella sua furia di sanzioni contro la Russia per l'invasione in Ucraina, non ha mai preso in considerazione il settore nucleare, il motivo va cercato anche, se non soprattutto, nella forte dipendenza delle centrali del Vecchio Continente da Mosca. Ben 18 reattori nei Paesi Ue sono di fabbricazione russa e dipendono dal know how di Rosatom, il gigante del settore controllato dal Cremlino. Inoltre, la stessa Rosatom gestisce in Siberia l'unico impianto al mondo capace di riciclare l'uranio scaricato dalle centrali francesi, il "motore nucleare" dell'Europa. Senza considerare che quasi la metà dell'import di uranio passa direttamente o indirettamente dalla Russia.

Il know how di Rosatom

Fondata nel 2007 da Vladimir Putin per mettere a sistema le imprese operanti nel settore e creare un colosso capace di rilanciare l'atomo russo in patria e nel mondo, Rosatom ha perseguito negli anni "una strategia offensiva, offrendo di fornire centrali elettriche 'chiavi in mano'", spiega Le Monde. "La Russia non solo costruisce, mantiene, fornisce competenze tecniche o carburante, ma può anche sostenere il costo finanziario, anche per operazioni considerate rischiose".

Un dato su tutti: su circa 440 reattori in funzione nel mondo, 80 sono di progettazione russa. Negli ultimi decenni, il Paese ha esportato più unità di qualsiasi altro player. Dei cento reattori in funzione nell'Ue, ben 18 sono legati a Rosatom: 6 in Repubblica Ceca, dove garantiscono il 37% del fabbisogno di elettricità del Paese. In Ungheria ce ne sono 4, che coprono quasi la metà del fabbisogno di Budapest. Altri 4 si trovano in Slovacchia, 2 in Finlandia e 2 in Bulgaria (quest'ultimi responsabili di un terzo dell'elettricità del Paese). Tutti questi impianti dipendono in un modo o nell'altro dai servizi di Rosatom.

Nonostante il conflitto in Ucraina, gli affari del gigante russo continuano ad andare a gonfie vele. Secondo il World nuclear industry status report, su 53 reattori in costruzione nel mondo a metà del 2022, 20 erano del gruppo Rosatom, di cui 17 fuori dalla Russia. Senza contare l'accordo da poco sottoscritto con l'Ungheria di Viktor Orban per la costruzione di due nuovi reattori nel Paese magiaro: Mosca fornirà un prestito di 10 miliardi a Budapest, mentre Rosatom si occuperà dei lavori, che dovrebbero concludersi nel 2030 con la messa in funzione. Se Orban è stato duramente criticato per il suo sostegno al petrolio russo, l'accordo sul nucleare è passato quasi sottotraccia. Forse, perché di mezzo c'è anche il leader indiscusso dell'atomo made in Ue, ossia la Francia.



SHUTTERSTOCK

NEL VECCHIO CONTINENTE CI SONO 18 REATTORI FABBRICATI DAGLI OPERAI DI MOSCA. E IL GIGANTE DELL'ATOMO CREATO DA PUTIN NE CURA L'EFFICIENZA

Il riciclo in Siberia

A differenza dei Paesi alleati dell'Est, Parigi non dipende dalle competenze russe per i suoi 56 reattori: la tecnologia è orgogliosamente transalpina, e il gigante statale Edf è un concorrente di Rosatom a livello internazionale nella costruzione di centrali. Ma c'è un aspetto non marginale del business di Edf che la lega al competitor di Mosca: in Siberia si trova l'unico impianto al mondo capace di riciclare l'uranio scaricato dai reattori nucleari francesi. L'impianto è gestito da Tenex, società satellite di Rosatom, per l'appunto.

Per la Francia, che in questo momento dipende per il 70% dall'elettricità prodotta dalle sue centrali, il riciclaggio dell'uranio è un fattore fondamentale per abbattere i costi di gestione. Lo è tanto più adesso, con Edf alle prese con metà del parco reattori fermo per manutenzioni e un pesante buco di bilancio. La Francia è infatti uno dei pochi Paesi ad aver optato per il ritrattamento di questo combustibile: le scorie prodotte dalle centrali, una volta raffreddate, vengono separate: il 4% diventa rifiuto finale, che finisce nel deposito di stoccaggio di La Hague, mentre l'1% è costituito da plutonio, usato come base per fabbricare un nuovo combustibile, il Mox. La parte restante, ben il 95%, viene inviata a un'azienda transalpina, Orano, la quale a sua

volta la spedisce in Siberia: in questo modo, diventa uranio riciclato.

Tale sistema consente di ridurre notevolmente la necessità di acquistare nuovo uranio, ma è anche fondamentale per abbattere il peso dello stoccaggio delle scorie radioattive. Secondo quanto ricostruito da Le Monde, il riciclo dell'uranio in Russia è stato sospeso per volontà del governo francese con lo scoppio della guerra in Ucraina: in realtà, fino allo scorso ottobre, Orano ha ricevuto un carico proveniente dalla Siberia, ma dovrebbe essere l'ultimo del contratto in essere con la società di Rosatom. Il problema, adesso, è capire come trovare alternative nel breve termine.

Gli stabilimenti di Orano sono pieni di uranio da riciclare, e più passa il tempo, più si corre il rischio che questo tipo di scoria diventi un rifiuto da stoccare, anziché riutilizzare. Edf ha dichiarato a Le Monde di aver "intavolato discussioni" con Orano e la statunitense Westinghouse per creare un impianto di riciclaggio nell'Europa occidentale. Ma la costruzione richiederà "circa dieci anni".

L'importazione di uranio

Senza uranio riciclato, bisognerà fare affidamento all'uranio naturale importato. Anche qui, la Russia gioca un ruolo strategico: dai giacimenti russi, nel 2021, è arrivato il 20%

dell'import di questo materiale nei Paesi Ue, secondo l'agenzia europea Euratom. Un altro 23% è arrivato dal Kazakistan, Paese non solo alleato di Mosca, ma che deve passare dal territorio e dalle navi cargo russi per raggiungere l'Europa.

Una volta estratto, poi, l'uranio naturale deve essere "convertito" e "arricchito", prima di poter essere utilizzato sotto forma di combustibile: "Anche qui Rosatom esercita un peso reale – scrive sempre Le Monde –. Il gruppo controlla il 25% del mercato europeo della conversione e il 31% del mercato dell'arricchimento, cifre che salgono a circa il 40% e il 46% a livello mondiale". Un problema non solo per l'Ue: secondo Paul Dabbar, ex vicesegretario del Dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti, "il mercato più esposto al mondo" alla dipendenza dall'uranio controllato da Mosca è quello statunitense.

Ecco perché la maggior parte degli esperti energetici internazionali ritiene improbabile l'imposizione di sanzioni nucleari alla Russia da parte dell'Occidente. Non che le basi per farlo non ci siano: il caso più eclatante è quello della centrale ucraina di Zaporizhzhia, la più grande d'Europa, che è passata sotto il controllo proprio di Rosatom. Kiev ha lanciato più volte l'allarme per il rischio di un incidente nucleare che avrebbe effetti devastanti anche per l'Ue. Ma per il momento, il gigante russo non è nella lista nera di Bruxelles. Semmai, la questione su cui si dibatte in Occidente è come ridurre la dipendenza da Rosatom e il suo strapotere a livello globale. Ma per fare questo occorrerà più tempo, molto probabilmente più di quello che servirà per dire addio al metano di Gazprom.

IL PUNTO

di Christiana Babić

DALL'ANNO NUOVO CI SI ATTENDE
(COME SEMPRE) TANTA GIOIA, UN EURO
«AMICO» E LA LIBERTÀ DI VIAGGIARE

ASPETTANDO... TRE BRINDISI

Il conto alla rovescia è iniziato da tempo, ora praticamente ci siamo. Ancora una manciata di giorni e sarà notte di San Silvestro. Questa volta porterà, in Croazia, non uno, ma ben tre motivi per brindare: l'arrivo del nuovo anno, la caduta delle barriere di confine con i Paesi facenti parte dell'area Schengen e l'introduzione della moneta unica comunitaria in sostituzione della kuna. Se nel primo caso i motivi di gioia sono fondamentalmente dei buoni auspici che ci vedono impegnati ad augurare e ad augurarci che le cose vadano meglio e che tutte le negatività finiscano nel dimenticatoio unitamente al calendario che ci ha fatto compagnia per 12 mesi, negli altri due i benefici dovrebbero essere ben più tangibili.

L'euro, questo conosciuto

Da una parte lo stop ai controlli di frontiera renderà gli spostamenti molto più agili e immediati, eviterà code e attese - il più delle volte difficilmente comprensibili e di uno strano sapore vintage che spesso trascina i nostri ricordi all'indietro fino ai tempi in cui anche per un banale cappotto colorato era d'obbligo affrontare lunghi incolonnamenti e minuziosi controlli al confine di Stato - a tutto vantaggio dei rapporti

umani, commerciali, culturali, istituzionali e di ogni altro tipo. E poi ancora, l'adozione dell'euro - complice quell'attenzione che non guasta mai da parte dei singoli, ma soprattutto dello Stato, volta a evitare abusi e arrotondamenti - contribuirà anche a livello simbolico a consolidare il senso d'appartenenza all'Ue e poi per quanto riguarda i tempi d'adattamento, suvia diciamolo: sono già anni per non dire decenni che ogni spesa minimamente importante viene mentalmente trasformata da kune in euro, complice anche un sistema monetario legato a doppio filo appunto alla moneta unica.

La sindrome di Natale

Tutto rose e fiori? Dipende. Da che cosa? Da mille ragioni. Alle volte comprensibili, altre meno, ma spesso insondabili. L'atteggiamento davanti a una sempre più evidente adesione a quelli che sono gli elementi tangibili dell'essere Paese membro dell'Unione europea provocano per certi aspetti reazioni paragonabili a quella che, per semplicità, potremmo chiamare la sindrome di Natale. Davanti alla festa che profuma di vaniglia, colora le città dei bagliori delle luminarie, trasforma l'abete in un'opera d'arte colorata e

luccicante mentre i panettoni e i pandori sveltano fieri nei negozi e la colonna sonora in ogni dove propone Christmas carols più o meno famose, qualcuno storce il naso e vorrebbe scappare in capo al mondo almeno fino all'Epifania. Altri invece davanti a tutto questo turbinio di suoni, profumi e colori tornano bambini e trasformano la casa in un personalissimo parco dei divertimenti fatto di luci, palline variopinte e corone decorate da bacche rosse e bianche e illuminate da candele profumate. A Natale si formano due schieramenti: c'è chi lo ama e chi sbuffa.

Gli step dell'integrazione

Ebbene sì, in vista delle feste qualcuno diventa felice in modo contagioso, ma ci sono anche quelli che "ci vediamo dopo l'Epifania". Lo stesso vale anche davanti ai vari step dell'integrazione europea. Chi dice finalmente l'euro, non bisognerà più pensare al tasso di cambio o prendersi la briga di passare al cambio valute. L'aspettativa è che stessa moneta significhi anche maggiore trasparenza e parità di trattamento. Altri lamentano inevitabili rincari e furberie di ogni genere. Timori, tutto sommato, comprensibili in

un periodo segnato dalla crisi, dall'inflazione che non tende e invertire la rotta e dalle bollette che pur essendo calmierate a forza di iniezioni economiche fornite dai governi invitano alla riflessione. Vero è che le ricerche parlano di una certa cautela quando si tratta di spendere e rivelano che l'atteggiamento prudente ha segnato anche la scelta dei regali da mettere sotto l'albero; non pochi hanno optato per doni cosiddetti utili, magari andando anche a restringere la cerchia dei destinatari ai familiari e agli amici più stretti.

Semplificare la vita

Sia come sia, è perlomeno più comprensibile che la congiuntura economica incida sull'approccio di quanto non lo sia una smorfia davanti al sorriso di chi si sente più libero nel sapere che nelle aree che ancora per qualche giorno sono confini e dove i controlli sono la routine si transiterà senza che alcuno imponga uno stop o faccia domande del tipo: dove va? perché? quanto contante ha? Difficile comprendere da quella smorfia che cosa ci veda di negativo nella libera circolazione dei cittadini europei all'interno di confini sicuri. Dovrebbe semplificare la vita ed essere un interesse di tutti, o no?

Lo scorso 12 luglio la Croazia ha ricevuto l'OK dall'Eurogruppo per entrare definitivamente nell'area euro. Pertanto, dal prossimo 1° gennaio 2023 saranno venti gli Stati dell'Unione ad aver adottato come divisa unica l'euro. Allora ministro delle Finanze croato, Zdravko Marić, sulla cui capacità e preparazione nessuno, crediamo, abbia da obiettare, ha già da tempo evidenziato come la Croazia abbia condotto una seria politica di bilancio per soddisfare i basilari criteri di convergenza; ha inoltre confermato che il tasso di conversione tra l'euro e la kuna croata è fissato a 7,53450 kn/euro, valore per altro reso praticamente inalterabile da oltre un anno, con graduale diminuzione delle aree di speculazione, rimaste solo in alcune zone ad alta concentrazione turistica e per pochi mesi l'anno. Con intelligenza (e forse indotte dalle esperienze devastanti sostenute da Paesi come l'Italia e la Slovenia nei primi mesi del 2022), le attività commerciali medie e grandi hanno introdotto la trasparenza di cambio, indicando nello scontrino l'importo in ambo le divise, permettendo al consumatore l'immediata percezione dell'acquisto fatto e il conseguente diretto controllo. Peraltro sappiamo che la stabilità dei prezzi è requisito fondamentale richiesto per la condivisione dell'euro, almeno sul piano formale; l'instabilità è molto temuta dalla Commissione, specie dopo le richiamate incoerenze patite da molti cittadini europei durante la "prima ondata".

Primo gennaio 2002

In effetti tutti ricordiamo il grande ottimismo che aveva accolto la realizzazione di un sogno: tutti i Paesi europei con un'unica moneta, con la libera circolazione dei turisti e degli operatori economici non più condizionati dal fastidioso tasso di cambio; con in più la possibilità di controllare l'inflazione, non più determinata da prezzi ondivaghi, alimentati dalle periodiche svalutazioni selvagge, atte a rendere più appetibili i prodotti di certi Paesi rispetto ad altri. Tuttavia, la criticità cui sono andati incontro alcuni Stati, tra cui l'Italia, è stata la prevedibile volontà di trarre profitto da una novità non ancora sperimentata; un esempio su tutti: il giorno 31/12/2001, il biglietto della Metropolitana Milanese costava 1.500 lire, il giorno successivo, 1° gennaio 2002, immediatamente un euro (1.936,27 lire), anziché 0,775 euro, con un incremento inflattivo del 29 per cento in 24 ore. Di fronte a tale scempio nessuno ha tuonato, né il Governo, che avrebbe dovuto controllare i fenomeni in modo ferreo, né le associazioni di categoria, né le associazioni dei consumatori, evidentemente distratti da impegni più importanti.

Il gioco degli arrotondamenti

Pertanto, se una società a capitale pubblico e di pubblica utilità si è arrogata il diritto di compiere tale manovra, molte società private si sono sentite autorizzate a fare altrettanto, per cui da Autostrade Spa (con la consociata Autogrill) al bar sotto casa hanno in poche settimane aumentato costantemente i prezzi reali con il gioco degli arrotondamenti, che con un tasso di cambio così alto (quasi 2mila lire) hanno portato a dinamiche inflattive devastanti. Già nel mese di maggio 2002 i taxi milanesi erano arrivati a costare più di quelli di Parigi, che ai tempi della "liretta" erano ben più cari; il panino da 2.500 lire era già a due euro (quasi 3.900 lire); i pedaggi autostradali erano in continuo ritocco al rialzo. Tutto ciò causava un ridimensionamento del potere di acquisto del ceto medio (salariati, stipendiati e piccoli imprenditori e professionisti) che non poteva ritoccare al rialzo i propri introiti, portando a un inizio di disorientamento e, in breve, a un malcontento piuttosto diffuso. Il tema è semplice: l'euro non è né buono né cattivo, dipende da come lo si applica, se in modo aritmetico o in modo furbesco.

La bussola della filigrana

Inoltre sono venute a mancare le banconote, che avevano rappresentato la "certezza monetaria" dell'italiano medio, abituato perfino alla carta da 500 lire, il cui importo odierno (0,26

L'ANALISI di Flavio Mais*

REUTERS/DADO RUVIC/ILLUSTRATION/FILE PHOTO



REUTERS/JOHN NAZGA

BENVENUTO EURO

REUTERS/VIOLETA SANTOS/IMOBIRA



REUTERS/INTS KALININS



euro) ci fa sorridere, ma che allora era degna del rispetto dovuto a un pezzo occupante il nostro portafoglio; senza dimenticare che in Germania esisteva la banconota da 1 marco e in Francia la banconota da 5 franchi. Stampando carta dai 5 euro in su, è venuta a mancare la bussola della filigrana, lasciando che il consumatore si orientasse con le monete metalliche, sempre abbastanza trascurate nel loro valore reale; talché i cittadini hanno trattato il conio da 2 euro con la stessa sufficienza delle vecchie monetine. Si trattava invece di quasi 4mila lire, cifra che fino a poco prima era spesa in modo attento e consapevole. Si chiederà il lettore: perché nessuno ha considerato questo dato inflattivo reale nel computo statistico sull'aumento dei prezzi e della circolazione del denaro in Europa? Semplicemente perché l'euro ha edulcorato con il dato generale le spinte verificatesi in alcuni singoli Paesi; del resto il costo del tramezzino in Baviera era rimasto sostanzialmente quello del 2001, la bottiglia di acqua minerale a Lione aveva prezzo in euro coerente con quello in franchi e così via. Il fenomeno italiano, greco o portoghese era meno incidente nella media europea.

Migliorare il tenore di vita

Tornando all'amica Croazia, a settembre 2022 l'inflazione media su 12 mesi si è attestata al 4,8%, leggermente al di sotto del valore medio di riferimento del 4,9% – oppure, ragionando in termini assoluti, 12,8 per cento in Croazia rispetto al 10,7

REUTERS/INTS KALININS



p.c. europeo –; l'andamento dell'inflazione nel Paese è stato pertanto allineato a quello della zona euro sia prima che durante la crisi del Covid-19, con rari scostamenti annuali. Il disavanzo si è attestato poco sopra il 3% del Pil, e il debito pubblico è anch'esso sotto controllo, sempre in riferimento al Pil. In linea teorica, l'ingresso nell'euro potrebbe essere un mezzo per migliorare il tenore di vita, veder crescere i livelli occupazionali e salvaguardare il potere

di acquisto dei salari; si dovrebbe verificare un minor rischio di cambio e i tassi di interesse (quindi i costi di finanziamento) risulteranno inferiori rispetto alla situazione attuale. La perdita della sovranità monetaria, finora garantita dal poter battere moneta locale, non dovrebbe causare particolari differenze tra ieri e oggi, alla luce della gran parte dell'economia croata già ampiamente "eurizzata". Il sistema finanziario croato è per altro già molto integrato nel sistema



IL 1° GENNAIO 2023 LA CROAZIA SOSTITUISCE LA MONETA NAZIONALE CON QUELLA EUROPEA
 UN TRAGUARDO IMPORTANTE CHE - ASSIEME ALL'INGRESSO NELLO SPAZIO SCHENGEN - CONTRIBUISCE A RAFFORZARE
 L'INTEGRAZIONE DEL PAESE NELLA DIMENSIONE COMUNITARIA

MA L'ATTENZIONE SIA ALTA



sempre più incentrata sulla stabilità dei prezzi, ancor più cogente nella presente fase di inflazione globale. In tali circostanze, e con la dovuta prudenza, rinunciare alla sovranità monetaria non dovrebbe essere una grande perdita, perché ormai lo spazio per politiche monetarie indipendenti è notevolmente ridotto. La scelta operata negli ultimi anni dalle autorità croate di privilegiare l'equilibrio del tasso di cambio tra valuta nazionale ed euro anziché svalutare la kuna (scelta consigliata/condizionata dall'alto grado di "eurizzazione" del debito), ha consentito un controllo abbastanza efficace della dinamica dei prezzi. Indubbiamente, come abbiamo visto, la contropartita è stata la scarsa competitività di prezzo degli esportatori croati.

Se ci è permesso un suggerimento

L'adesione all'euro potrà comportare la possibilità di ottenere prestiti più convenienti e di accedere con minori difficoltà al mercato finanziario, in coerenza con quanto si è verificato nei primi anni dell'unità monetaria, dove i Paesi dell'Europa meridionale dopo l'ingresso nell'euro hanno ricevuto nuovo afflusso di capitali, anche se principalmente a debito. Purtroppo (e anche con una sostanziale acquiescenza del sistema bancario) una gran parte di tali risorse sono state destinate agli investimenti immobiliari o comunque permeabili allo strapotere delle vecchie reti clientelar-burocratiche, anziché indirizzarle all'economia di progresso. La Croazia faccia tesoro di questi errori, e privilegi i progetti "giovani", incentivi e finanzia le idee e non i patrimoni maturi, sostenga la trasformazione dell'economia e gli investimenti nello sviluppo sostenibile, terrestre e marino, anche in ambito turismo e accoglienza. Il turismo impone importazioni di molte merci, non vi è dubbio, ma grazie al turismo la Croazia è un esportatore assoluto di servizi, ha fatto nascere imprenditori veri, non solo camerieri e bariste.

Cogliere le opportunità

Ora è necessario cogliere tutte le opportunità potenziali riconducibili all'adozione della nuova divisa: dall'afflusso di capitali a un accesso più facile ai mercati finanziari, alla possibilità di espandersi verso nuovi mercati e di accedere più facilmente alle nuove tecnologie che possono migliorare l'utilizzo delle capacità economiche esistenti. Se si ha la capacità di non ripetere gli altrui errori di noviziato, arrivare per ultimi, talvolta, è una fortuna.

***senior partner juris consulta - cultura d'impresa**

della Banca centrale europea talché il livello di libertà monetaria è da almeno tre anni piuttosto "limitato"; in più, le quattro maggiori banche commerciali in Croazia sono italiane e austriache e il 60 per cento del commercio croato è denominato in euro. È ragionevole attendersi che l'appartenenza all'area euro potrà tutelare il Paese da alcuni rischi di cambio e diminuirà il costo nominale ed effettivo del debito pubblico e privato.

La cautela è d'obbligo

Alcuni autorevoli osservatori economici raccomandano cautela, coltivando il retro pensiero che la Croazia possa diventare "la nuova Grecia". Ma i fondamentali sono diversi e in alcuni esercizi contabili la Croazia ha presentato un avanzo di bilancio, manifestando perciò le caratteristiche di un'economia piccola, ma affidabile nella collaborazione con i partner europei; l'argomento non è banale, riguardando un Paese uscito da una vera guerra da meno di trent'anni. Qualcuno obietterà: al di là del soddisfare la maggior parte dei criteri, l'accettazione della Croazia nell'euro è avvenuta perché la Commissione aveva calcolato tali parametri in modo non omogeneo a quelli di tutti i Paesi, pertanto la procedura tecnica di ammissione è stata fortemente "politica". Tale obiezione, assolutamente legittima, non toglie nulla ai meriti complessivi della Croazia, confermati da un sempre accigliato vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis, che in questo caso ha ammorbidito l'espressione facciale in favore

di un apprezzamento generale, volutamente politico, facendo capire che la politica monetaria della Banca centrale europea risponderà alle esigenze della Croazia sia in termini di tassi che di vigilanza sulle attività bancarie locali.

Obiettivo: alta qualità

Alcuni economisti "nazionalisti" temono che l'introduzione dell'euro renda meno conveniente produrre in Croazia, favorendo le importazioni di prodotti che diventeranno sempre più convenienti rispetto a quelli locali. Dobbiamo però ricordare che ormai da 20 anni gli investimenti più rilevanti sono stati indirizzati in centri commerciali e in strutture turistiche, piuttosto che nell'industria, e che il valore dell'import è da tempo doppio rispetto a quello dell'export. Per cui, rebus sic stantibus, ciò che dovrebbe cambiare significativamente in meglio sarà il costo del denaro, essendo da tempo irrilevante l'oscillazione del cambio. Per far ripartire l'industria, in particolare tessile e meccanica leggera, tradizionalmente eccellenze del Paese, la politica produttiva dovrà focalizzarsi verso l'alta qualità, la crescita delle aziende verso l'aggregazione e il rapporto con le holding europee senza timore di essere fagocitate, ma con l'ambizione di essere centri di alta sperimentazione, ricerca e sviluppo. In altre parole, nell'attuale situazione è importante offrire incentivi per aumentare la competitività delle esportazioni basata sulla qualità; ad esempio: deliberando prestiti agevolati

che potrebbero essere erogati dalla Banca Croata per la Ricostruzione e lo Sviluppo; incentivando investimenti nei settori basati sulla conoscenza e ad alto valore aggiunto; attraendo investimenti esteri in grado di contribuire allo sviluppo dell'economia croata, apportando know-how e capacità formativa, non solo capitali. Se il governo croato sarà lungimirante, nella denegata ipotesi di periodi di recessione potrà fare affidamento su interventi di sostegno da parte dell'UE, senza ripetere il dramma vissuto dai greci, ma dialogando proattivamente con Bruxelles. Una riflessione, purtroppo senza controprova: come si sarebbe mossa l'area euro nei confronti della Croazia con aiuti specifici nel 2020, in presenza di Covid e contestuale terremoto di Zagabria? Probabilmente emanando un PNRR "personalizzato"?

I sostenitori della svalutazione

Secondo schemi molto utilizzati dalle economie più deboli negli anni '70 e '80, per rendere competitivi i propri prodotti si ricorreva all'istituto della svalutazione monetaria, principalmente contro il dollaro per incentivare gli acquisti americani. Dovendo però importare materia prima necessaria a produrre, le importazioni appesantivano la bilancia commerciale, i prezzi interni al consumo aumentavano e il reddito dei cittadini perdeva potere d'acquisto. Bilanciare il fenomeno significava applicare indici di equiparazione delle contingenze (la famosa "scala mobile"). Attualmente simili politiche sono inapplicabili, con la politica monetaria

Il settore immobiliare ha subito profondi cambiamenti nel corso degli ultimi anni, accelerati per certi aspetti anche dalla crisi pandemica. L'emergenza sanitaria ha modificato radicalmente il rapporto degli individui con le proprie abitazioni, nonché le loro richieste nella ricerca di un appartamento. Osservando l'andamento del mercato immobiliare italiano – ma anche quello di altri Paesi – ci si rende conto facilmente quanto trovare una casa in affitto sia diventato quasi impossibile: i prezzi sono alle stelle, la domanda è decisamente più elevata dell'offerta e i salari sono troppo bassi, tali da non permettere agli aspiranti locatari di soddisfare le proprie esigenze.

Caro affitti nell'era social

A porre maggiore attenzione sulla questione, cara soprattutto ai millennials e alla generazione Z (per lo più giovani lavoratori o studenti universitari) sono intervenuti i canali social e proprio attraverso TikTok ed Instagram gli utenti hanno potuto mostrare sul web le difficoltà che si riscontrano nella ricerca di un appartamento in affitto. In questo modo non solo hanno potuto mettere in luce la crisi del mercato immobiliare, ma hanno anche trovato un'ampia platea con la quale confrontare le proprie esperienze, condividendo con loro molti punti in comune. Numerosi utenti, per denunciare il dramma degli affitti, hanno deciso di pubblicare sui propri account gli annunci più assurdi proposti dalle agenzie immobiliari, aggiungendo foto e video, dando così una visione completa della realtà. Stanze in affitto a più di 600 euro, monolocali con canoni mensili dai 1.000 euro in su, appartamenti di pochi metri quadrati descritti come spaziosi e dotati di tutti i comfort, e così via. Come si può facilmente intuire, si è scatenata una vera e propria "rivolta social" online, che ha reso la questione del caro affitti un trend sui social network.

Nuove esigenze

La domanda sorge a tutti spontanea: cosa ha fatto scatenare il problema del caro affitti? Secondo gli esperti, a determinare l'aumento dei costi delle case è stato, primo fra tutti, lo smart working, o lavoro agile, che a sua volta è stato incentivato dall'emergenza pandemica. La necessità di lavorare da casa ha spinto gli individui a ripensare il proprio modo di vivere la casa, dando vita a nuove esigenze abitative. Questa situazione non coinvolge però solo gli affitti. Secondo quanto diffuso dai dati Istat relativi al secondo trimestre del 2022, l'indice dei prezzi delle abitazioni acquistate dalle famiglie italiane è aumentato del 2,3 p.c. rispetto al trimestre precedente, e del 5,2 p.c. rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Questo aumento dei prezzi

interessa soprattutto le abitazioni nuove, ma sono lievitati notevolmente anche i costi delle abitazioni già esistenti, come emerge dal medesimo rapporto realizzato dall'Istituto di statistica. Osservando più nel dettaglio la situazione attuale della Penisola, dalle suddette stime diffuse, si può notare che il Nord-Ovest, il Nord-Est, il Sud e le Isole continuano ad essere caratterizzate da tassi positivi rispetto al trimestre precedente. Nel Centro Italia invece la crescita dei prezzi decelera, anche se di poco, passando da +4,5 p.c. a +4,0 p.c.

Incertezza economica

I motivi dell'innalzamento dei prezzi sono inoltre individuabili nell'aumento dei costi dell'energia provocato dall'invasione russa in Ucraina. La crisi abitativa nel nostro continente non è quindi solo dovuta alla carenza di offerta, ma è inevitabilmente "potenziata" dalle questioni globali. L'inflazione elevata e l'aumento dei tassi di interesse hanno un forte peso su tutti gli aspetti della nostra quotidianità e di conseguenza ne risentono anche i prezzi degli immobili. Sull'argomento è intervenuto anche l'Osservatorio Immobiliare di Nomisma, che ha recentemente pubblicato il terzo rapporto sul Mercato Immobiliare 2022, rivelando le prospettive del mercato immobiliare. Stando a quanto diffuso, le prospettive sono tutt'altro che confortanti, e complice di ciò anche la forte impennata dei prezzi. All'inizio del 2022, l'aumento dei costi energetici e la crescita dell'inflazione hanno generato un brusco calo della fiducia di famiglie e imprese, delineando una marcata incertezza sul futuro dell'economia. Secondo quanto stimato dall'Osservatorio, si prevede che il peggioramento del clima di fiducia degli italiani determinerà una significativa riduzione delle intenzioni di acquisto e di mutuo residenziale nel prossimo anno. Ciò vuol dire che, con molta probabilità, nel 2023 il mercato immobiliare sarà meno accessibile rispetto ai mesi scorsi.

Come cambia la domanda

Al fine di avere una comprensione globale della situazione del mercato immobiliare in Italia, l'Osservatorio Nomisma ha studiato anche i mutamenti della domanda di acquisto e di locazione. Per quanto concerne la domanda di acquisto, si è registrato un aumento di ricerca per la prima casa e di acquisto di un immobile come investimento, mentre è emerso un calo dell'acquisto di una casa per le vacanze. Analizzando la domanda di locazione, il già citato rapporto illustra le caratteristiche dei locatari, i quali tendenzialmente risultano essere lavoratori o studenti fuori sede, giovani coppie o genitori

ATTUALITÀ

di Elvira Cafaro

LA CRISI DEL MERCATO IMMOBILIARE RENDE LA QUESTIONE ABITATIVA «UN PROBLEMA DI TUTTI»

CARO CASA

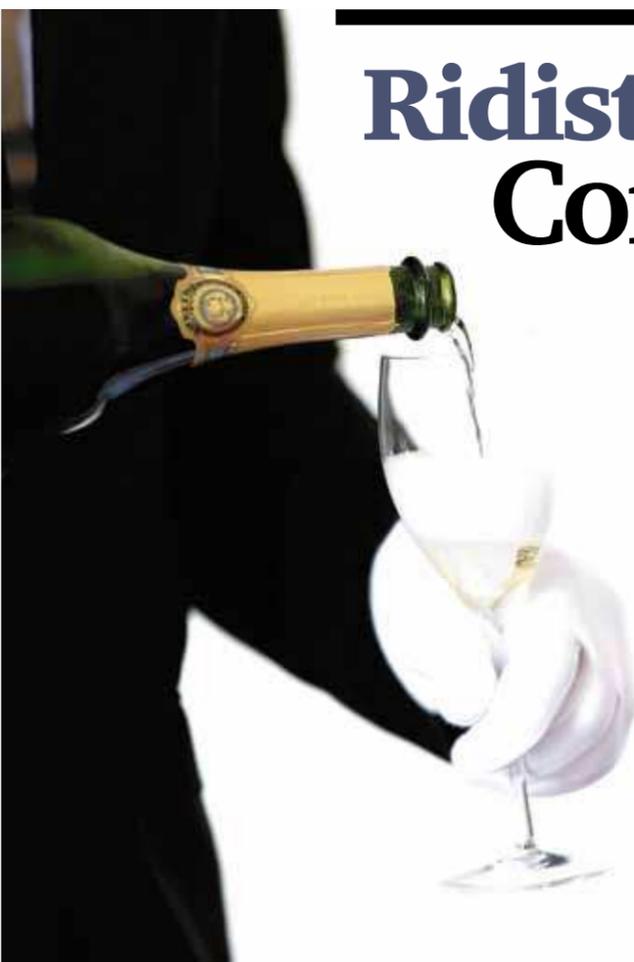


Migliorare il benessere umano e ridurre il divario fra chi ha e chi non ha è, senza ombra di dubbio, fra i principali obiettivi dei sistemi economici globali. Come rivelato dalle stime globali diffuse dal Global Wealth Report 2022 del Credit Suisse Research Institute, nel 2021 è considerevolmente aumentato il numero di individui con un patrimonio netto molto alto. Le stime prevedono che il numero di individui con un patrimonio ultra-alto, ossia che supera i 50 milioni di dollari, dovrebbe raggiungere i 385.000 nei prossimi 4 anni, entro il 2026. Al tempo stesso è importante sottolineare che anche le disuguaglianze economiche e, di conseguenza sociali, sono aumentate. Ed è stato proprio il crescente divario economico il punto di partenza per l'indagine condotta da Ryan J. Dwyer ed Elizabeth W. Dunn, studiosi del Dipartimento di Psicologia dell'Università della British Columbia di Vancouver in Canada, la cui ricerca è stata recentemente pubblicata sulla nota rivista scientifica statunitense PNAS.

Distribuzione economica più equa

Quanta felicità si potrebbe ottenere se la ricchezza del mondo fosse distribuita equamente? Da questo interrogativo ha preso il via l'esperimento sociale. Dwyer e Dunn hanno proposto a due ricchi donatori di par-

REUTERS/RENOTTESSE



Ridistribuire ricchezza Condividere felicità

tecipare all'indagine, contribuendo con una donazione di 2 milioni di dollari, da distribuire a un gruppo di individui selezionati in maniera casuale. Per l'individuazione dei partecipanti alla ricerca, l'organizzazione TED ha invitato adulti provenienti da Brasile, Indonesia, Kenya, Australia, Canada, Stati Uniti e Regno Unito a candidarsi per un "esperimento misterioso" completando un primo sondaggio iniziale. I requisiti per poter prendere parte al progetto erano: possedere una discreta conoscenza della lingua inglese e avere un account Twitter attivo.

La procedura dell'indagine

Nell'indagine è stato coinvolto un gruppo di 300 persone, di età compresa tra i 21 e i 78 anni, provenienti da sette Paesi differenti, sia ad alto che a basso reddito, di diversa estrazione sociale e ben istruiti (l'82 p.c. possedeva un diploma di laurea o superiore). La somma donata è stata poi ridistribuita in maniera casuale a

Una ricerca di studiosi canadesi rivela l'importanza della condivisione

200 individui, mentre i restanti 100 partecipanti hanno svolto la funzione di "gruppo di controllo" e non hanno dunque ricevuto alcun contributo economico. Ai beneficiari della somma sono stati donati 10mila dollari, erogati attraverso un'unica soluzione tramite PayPal, da spendere entro i 3 mesi successivi. I ricercatori hanno specificato che il denaro ricevuto poteva essere speso a loro piacimento, ma che non avrebbero potuto conservarlo per usarlo successivamente. Dall'analisi dei risultati è successivamente emerso che la maggior parte dei partecipanti all'indagine ha dichiarato

SEMPRE PIÙ SQUILIBRI



single con i figli. Stando sempre a quanto diffuso dall'Osservatorio, calano invece le richieste di locazione da parte di famiglie che si trasferiscono da un altro comune.

Mercato europeo

Il problema del caro affitti non ha colpito solo il settore immobiliare italiano. I canoni di locazione continuano a crescere anche nel resto d'Europa, proprio come conferma lo studio International Rent Index di HousingAnywhere, noto portale europeo di affitti a medio termine. Stando a quanto reso noto dalla piattaforma internazionale, il prezzo degli affitti è aumentato del 16,5 p.c. nell'ultimo anno. In particolar modo, le città europee che hanno registrato un aumento dei prezzi di monolocali e bilocali superiore alla media sono state Amsterdam, Lisbona e Atene. Allo stesso tempo, occorre sottolineare che in altre capitali europee si è registrata una diminuzione dei prezzi dei monolocali e bilocali, e tra queste vi sono Parigi, Bruxelles ed Helsinki. In altre grandi città come Madrid, Milano, Monaco

e Berlino i prezzi si sono invece stabilizzati. Nello stesso studio si stima che, per quanto riguarda gli acquisti degli immobili, dal 2010 il costo sia aumentato in media del 45 p.c. in tutta Europa.

Parlamento UE e crisi degli alloggi

Già lo scorso anno il Parlamento europeo aveva affrontato la questione della crisi degli alloggi, definendola "un problema per tutti" e chiedendo ai Paesi membri di proporre soluzioni volte a risolvere l'emergenza abitativa. La ridotta disponibilità di abitazioni a prezzi accessibili sta diventando un problema sempre più diffuso. Il continuo aumento dei prezzi delle case e degli affitti pesa considerevolmente sui redditi delle famiglie e dei singoli, in particolar modo per i proprietari a basso reddito, gli affittuari privati e le persone con un reddito medio: tutte categorie di individui gravate dagli elevati costi di affitto. È dunque un problema sempre più comune, che chiaramente non può essere ignorato.



FRIOLE JEAN/PIKSEL



REUTERS/DAVID GRAY

di aver fatto acquisti a lungo termine, comprando beni durevoli o di altro tipo (ad esempio automobili) o ha affermato di aver utilizzato la somma ricevuta per ristrutturare la propria abitazione.

Significativo incremento di gioia

Allo scadere dei 3 mesi, ossia il tempo stabilito per la realizzazione dell'indagine, tutti i 300 partecipanti selezionati hanno compilato dei sondaggi volti a misurare i loro livelli di felicità. Analizzandone i risultati è emerso che i livelli di soddisfazione della vita (e di conseguenza di felicità) degli individui ai quali era stata erogata la somma di denaro erano considerevolmente più alti rispetto a quelli dichiarati dai partecipanti al gruppo di controllo. Più precisamente, l'indagine ha rivelato che nei 3 mesi di ricerca, la soddisfazione di vita totale di coloro che hanno ricevuto in dono i 10mila dollari erogati è aumentata di 72 punti, ossia una media di 0,36 punti per ciascuno dei 200 beneficiari. Per una più corretta interpretazione dei dati, occorre precisare che secondo gli studiosi dell'Università canadese la necessità di dover spendere i soldi entro 3 mesi avrebbe potuto incrementare i livelli di felicità sperimentati inizialmente, riducendone poi gli effetti a lungo termine. Nonostante l'accuratezza dell'analisi, bisogna quindi interpretare con cautela i risultati, tenendo in considerazione

che l'indagine è stata effettuata in un periodo di tempo limitato. Secondo i ricercatori, gli alti livelli di felicità emersi potrebbero derivare anche dal fatto che, nel ricevere i sondaggi al termine dell'esperimento, i partecipanti all'indagine sociale si siano ricordati dell'improvvisa fortuna ricevuta. Dwyer e Dunn inoltre non escludono che probabilmente gli intervistati abbiano intenzionalmente gonfiato i loro rapporti sulla valutazione dei livelli di felicità per dimostrare la propria gratitudine verso la generosa somma ricevuta.

Migliorare il benessere altrui

I due ricchi donatori che hanno aderito all'indagine hanno generato sostanziali guadagni di felicità per i destinatari della somma. Dai dati è emerso che l'aumento della felicità, come si può facilmente intuire, è stato maggiore per i beneficiari che possedevano meno, in termini di beni e ricchezza. A una crescita economica corrisponde dunque una crescita di benessere personale. Più precisamente, la ricerca ha mostrato che l'incremento della felicità delle persone provenienti dai Paesi a basso reddito è stato di ben tre volte superiore rispetto a quello dei Paesi con un reddito più elevato. Pertanto, lo studio ha confermato che la disuguaglianza di reddito può compromettere la felicità della popolazione mondiale. L'indagine condotta dagli studiosi del Dipartimento

di Psicologia dell'Università canadese dimostra dunque che i privati cittadini potrebbero contribuire a migliorare il benessere altrui attraverso donazioni di denaro. In poche parole: chi ha di più ha l'opportunità di migliorare la felicità dell'umanità.

Soddisfazione condivisa

I ricercatori della British Columbia di Vancouver hanno anche precisato che, a parer loro, presentare il trasferimento di denaro come un dono a sorpresa da parte di donatori anonimi può aver davvero aumentato la felicità dei beneficiari. Dall'altra parte, osservando l'esperimento anche dal punto di vista dei donatori, stando a quanto emerge dallo studio pubblicato sulla rivista scientifica PNAS, regalare questa importante somma di denaro avrebbe aumentato i benefici netti in termini di felicità anche per i ricchi donatori. Questo dato risulta essere particolarmente interessante dal momento che molte forme di redistribuzione della ricchezza vengono imposte dai governi, e non sono dunque scelte prese liberamente dagli individui più facoltosi. Alla luce di questa indagine, possiamo affermare che il celebre Chris McCandless, personaggio da cui è stato tratto il film *Into the wild*, il quale sosteneva che "la felicità è reale solo quando è condivisa", probabilmente non si sbagliava. (ec)



REUTERS/KEVIN COMBES

MARKETING E SOCIAL

di Francesca Mary

L'AUTENTICITÀ VINCE SEMPRE



Le tecnologie offrono nuovi modi di comunicare, è indubbio. E anche la promozione si esprime attraverso i social network. Il marketing ricorre sempre più spesso ai canali digitali per divulgare notizie e messaggi sui servizi e i prodotti e gli esperti tastano il polso dei consumatori adeguandosi alle varie necessità. Una prova del nove in questo senso è giunta negli anni delle restrizioni e dei lockdown (che speriamo tutti di esserci lasciati alle spalle per sempre) per sfruttare al meglio i canali social e più in generale online che ventano una comunità di follower tutt'altro che numericamente irrilevante.

Influencer. Guadagnare si può

Del tema si è parlato di recente anche ad Abbazia nell'ambito dell'incontro intitolato Marketing e reti sociali nell'imprenditoria svoltosi nel Centro per le innovazioni nel turismo - Hubabbazia nell'ambito del ciclo Quattro chiacchiere tra imprenditori e moderato da Vedrana Lisica. A rivolgersi a una vasta platea di interessati sono stati esperti locali del settore che hanno proposto relazioni spigliate svolte con un tono informale capace di coinvolgere il pubblico. L'influencer Slađana Ostić (IG@slakipalaki) ha così posto l'accento sui benefit e sulle responsabilità che scaturiscono dal cosiddetto influence marketing. "Circa sette anni fa quando attivai il mio profilo IG iniziai senza praticamente rendermene conto. All'epoca non avevo come obiettivo fare dell'influence marketing una fonte di guadagno, semplicemente pubblicavo post dedicati alle mie scelte in materia di moda, commenti e fotografie su ristoranti e piazze... La dimensione influence si è sviluppata da sé, grazie anche alla mia tappa zagabrese dove sono entrata in contatto con le agenzie e i media. All'inizio era tutto un giro di compensazioni", ha detto spiegando che a conti fatti la formula rende, e bene. "Pubblicavo, ad esempio, dei post per un negozio di calzature e in questo modo ogni mese mi assicuravo un paio di scarpe nuove. Ma con il passare del tempo ho capito che le bollette non si possono pagare con le creme di bellezza e pertanto ho iniziato a definire un tariffario", ha spiegato, facendo presente che i post per avere successo devono essere utili, divertenti e ispirativi. Il social che attualmente tira di più: Ostić non ha dubbi: Tik Tok.

La creatività incontra le emozioni

Concorde lo specialista in internet marketing e consulente PR, Domagoj Tramontana, che vanta esperienze professionali anche nei media e nel settore del marketing politico.



DAVID K. - FOTO LUIGI OPATJIA

**LA PROMOZIONE VIAGGIA SEMPRE DI PIÙ SUI SOCIAL****MA QUALI SONO LE STRATEGIE VINCENTI? LA PAROLA AGLI ESPERTI**

"Sono un fan dei social, degli influencer e più in generale di tutte le opportunità che ci arrivano da Internet e che si possono sfruttare nel contesto del marketing. Il consiglio che mi sento di dare ai giovani è di essere creativi, di puntare sulle emozioni, di offrire quel certo non so che in grado di fare la differenza, di non sottovalutare il potere del carisma né l'importanza del contenuto", ha detto invitando a incrementare le proprie competenze digitali. "La creatività è un must e Tik Tok è perfetto per iniziare", - ha concluso Tramontana, invitando a non avere timori a esprimere carattere, coraggio e inventiva.

Fare il primo passo

"Ho iniziato senza avere una visione chiara di quello a cui stavo andando incontro. Mi presentavo alle riunioni con il bebè, arrivavo in scarpe da ginnastica e soltanto all'ultimo momento infilavo una calzatura più consona a un incontro di lavoro", ha raccontato con grande sincerità Marija Mažar, redattrice del portale Stilueta e titolare dell'agenzia di marketing e promozione Alura. "Oggi, con dieci anni di esperienza alle spalle, guardo al marketing e ai social come a strumenti da utilizzare per promuovere sé stessi, prodotti, servizi o un'azienda rispettando però sempre le caratteristiche di fondo. Essere autentici è fondamentale, altrettanto importante è fare il

primo passo. Forse non siete completamente preparati per affrontare una sfida, ma sicuramente siete pronti per iniziare a farlo", ha concluso Mažar.

Attenzione agli algoritmi

Meglio puntare sul fai-da-te o affidarsi agli esperti? Su questo punto Mladenka Tomić, direttrice dell'Agenzia di marketing e design Fabula, non ha dubbi: "Secondo voi Severina se ne sta da sola in qualche angolo a creare Instagram Reels?", ha chiesto retoricamente. "Ritengo sia sempre meglio rivolgersi a un esperto", ha poi chiarito a scanso di equivoci. Quanto ai social, a suo dire "Facebook continua a essere il numero uno perché è tutt'ora il social che offre maggiori possibilità quando si tratta di diffondere una campagna promozionale. Tik Tok è in forte crescita e osservo con attenzione i nostri 'junior-influencer', gli esperti di nuova generazione. Ottime possibilità arrivano anche da LinkedIn, bene anche Instagram anche se non tiene il passo con Facebook. Comunque sia - ha fatto presente - bisogna tenere a mente che gli attuali algoritmi sono programmati in modo tale che non basta lanciare un post per essere visti. Detto in parole semplici, se avete 100 amici su Facebook, il vostro post sarà visto soltanto dal 7 p.c. di loro, a meno che non utilizzate uno degli strumenti di marketing messi a disposizione dal social".

Visa contactless limite a 40 euro

Il 1° gennaio 2023 l'euro sostituirà la kuna e, onde favorire la velocità e l'efficacia dei pagamenti, la Visa in collaborazione con i partner d'affari è impegnata in questi giorni a predisporre tutto il necessario onde rendere possibile l'innalzamento del tetto per le transazioni contactless, ovvero che non richiedono l'inserimento del PIN dalle attuali 250 kuna a 40 euro. Tutte le operazioni preliminari dovrebbero essere concluse in tempo per consentire l'entrata in vigore del nuovo limite appunto il 1° gennaio 2023. L'operazione è stata decisa in considerazione della crescente popolarità dei pagamenti contactless - con le card o con l'ausilio degli smartphone - che stanno diventando sempre più l'opzione preferita dai consumatori e dai commercianti europei che ne apprezzano la velocità e la praticità unite ad alti standard di sicurezza. Il tasso di frodi registrato per questo tipo di pagamenti risulta infatti più basso di quello riscontrato in altri tipi di transazioni, ha fatto notare Renata Vujasinović, direttrice di Visa in Croazia. "Le prime due settimane del 2023 i consumatori potranno pagare beni e servizi sia in kuna sia in euro. Si tratta di un contesto nuovo nel quale i commercianti e i fornitori di servizi dovranno restituire il resto in euro, in tutte le occasioni in cui sarà possibile farlo. I pagamenti contactless potranno rivelarsi utili sia per i commercianti sia per gli acquirenti e siamo certi che la tecnologia Visa, sicura, affidabile e semplice da usare, contribuirà a prendere confidenza con la nuova valuta", ha aggiunto Renata Vujasinović.

Da aggiungere che per quanto riguarda la Croazia le ricerche hanno rivelato che i consumatori apprezzano molto i pagamenti elettronici, i punti vendita che offrono questa possibilità vengono infatti percepiti come luoghi friendly e otto consumatori croati su 10 ritengono "moderno" l'esercizio che accetta pagamenti elettronici, il 58 p.c. preferisce la carta di credito ai contanti. L'89 p.c. dei consumatori croati usa la classica card, il 23 p.c. più volte al giorno e il 18 p.c. almeno una volta al giorno, mentre sale a 31 p.c. la quota di chi la usa due o tre volte nel corso della settimana. I luoghi in cui si estrae la card? I distributori di benzina e i supermercati. Indipendentemente dall'importo? No, più questo è alto, più si preferisce il pagamento cashless. E i commercianti? Dalla Visa rendono noto che nel maggio di quest'anno ha avviato il progetto Croazia digitale nell'ambito del quale offre ai commercianti e ai consumatori la possibilità di usufruire di metodi di pagamento innovativi, affidabili e sicuri. Inoltre, in collaborazione con i partner Visa offre terminal POS gratuiti ai piccoli e medi imprenditori che al momento non accettano pagamenti digitali o carte di credito.